

e'INCONTRO di Bonate Sotto

Anno XXVII - N° 2 Febbraio 2016
Mensile della comunità



orario delle SS. Messe e possibilità di Confessioni

Lunedìore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Oratorio)
Martedìore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)
Mercoledìore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Giorgio)
Giovedìore 8.30 - 16.30 - 20.00
Venerdìore 8.30 - 16.30 - 20.00
Sabatoore 8.30 - 18.00 (prefestiva) Confessioni dalle ore 16.00
Domenicaore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

Visita personale
(la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

Catechesi adulti: ogni martedì ore 9.00

Lectio Divina: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio

Confessioni: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

indirizzi e telefoni

Don Federico Brozzoni - Parroco Via S. Sebastiano, 1	tel. 035 99.10.26
Don Mattia Ranza - Dir. Oratorio Via G. Donizetti, 2	tel. 035 99.54.04
Don Ettore Ronzoni Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE	tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

Scuola Materna "Regina Margherita" Via A. Locatelli, 1	tel. 035 99.10.68
Farmacia	tel. 035 99.10.25
Ambulanza / Croce ROSSA	tel. 035 99.44.44
Guardia Medica	tel. 035 3535

COPERTINA: Imposizione delle Ceneri

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI
Casa del Parroco entro il 10/03/2016
E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 27/03/2016

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXVII - NUMERO 2 - FEBBRAIO 2016

in questo numero

La parola del Parroco

- "Misericordiae Vultus" pag. 3
- 6. Pietra di monaco pag. 4

La voce dell'Oratorio

- Verso Cracovia... pag. 5
- GMG 2016 pag. 5

Pagina della cultura

- La Parola nell'Arte pag. 6

Settore Formazione

- Sant'Agostino d'Ipbona pag. 7
- Dalle ACLI pag. 9

Settore Liturgia

- I luoghi della celebrazione pag. 10
- Continua il viaggio della Madonna nelle nostre famiglie pag. 11

Settore Famiglia-Scuola

- Quando internet e cellulare diventano dipendenza pag. 12

Settore Carità e Missione

- Donne e uomini capaci di carità pag. 14
- Dal Gruppo Missionario pag. 15
- Anno vicariale di sensibilizzazione sul tema dei migranti pag. 16
- Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas pag. 18
- L'Apostolato della Preghiera pag. 19
- Dall'UNITALSI pag. 20

Vita della Comunità

- I giubilei della Chiesa Cattolica pag. 21
- Il Piccolo Resto pag. 22
- Codice della strada pag. 23
- Concerto di tre cori pag. 23
- Sessant'anni fa Mons. Tarcisio Pezzotta faceva il suo ingresso come parroco a Bonate Sotto pag. 24
- Generosità per la parrocchia pag. 26
- L'angolo dei poeti pag. 27

Notizie di storia locale

- I Prevosti di Bonate Sotto nel XIX secolo pag. 28

Flash su Bonate Sotto

Nelle nostre famiglie



Parlando della difficoltà di riconoscersi peccatori, papa Francesco dice:
 "La medicina c'è, la guarigione c'è, se soltanto muoviamo un piccolo passo verso Dio"
 e poi aggiunge "... o almeno abbiamo il desiderio di muoverlo".

"Misericordiae Vultus"

La Quaresima della misericordia

“**L**a Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

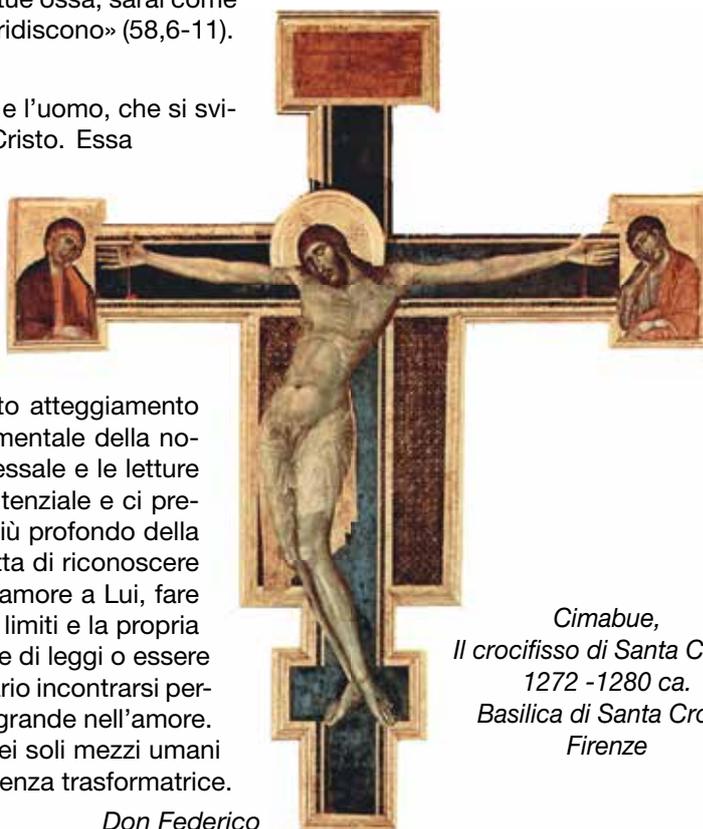
Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: « Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58,6-11). (Misericordiae vultus, 17).

L'esistenza cristiana è vita di relazione interpersonale tra Dio e l'uomo, che si sviluppa nel contesto dell'Alleanza, pienamente realizzata in Cristo. Essa suppone perciò il superamento costante del peccato, che è rifiuto della dipendenza creaturale e pretesa di autonomia assoluta, e l'adesione incondizionata a Colui da cui proviene ogni grazia e ogni dono. Per questo la conversione, come attitudine personale e comunitaria verso Dio e verso i fratelli, è l'autentica vocazione del cristiano.

La Quaresima è il "tempo favorevole" per recuperare questo atteggiamento fondamentale; il tempo quaresimale è, infatti, 'segno sacramentale della nostra conversione'. La Liturgia, attraverso le preghiere del Messale e le letture del Lezionario, scandisce i diversi momenti del cammino penitenziale e ci prepara alla celebrazione della Pasqua del Signore. L'aspetto più profondo della conversione cristiana è senza dubbio quello religioso. Si tratta di riconoscere il primato di Dio nella nostra vita, dare prova di fiducia e di amore a Lui, fare ritorno alla casa del Padre, riconoscendo umilmente i propri limiti e la propria insufficienza. Non è perciò sufficiente uniformarsi a un codice di leggi o essere fedeli all'adempimento delle prescrizioni liturgiche; è necessario incontrarsi personalmente con il Dio della salvezza, ricco di misericordia e grande nell'amore. È questo Dio che ci stimola al riconoscimento della vanità dei soli mezzi umani e all'abbandono fiducioso all'azione misteriosa della sua potenza trasformatrice.

Don Federico

La croce è la certezza dell'amore incrollabile di Dio per noi.



*Cimabue,
 Il crocifisso di Santa Croce,
 1272 -1280 ca.
 Basilica di Santa Croce
 Firenze*



6. Pietra di monaco

*“Gli occhi amano le forme belle e varie,
i colori nitidi e ridenti”* (S. Agostino)

IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA CHIESA PARROCCHIALE 1916 - 2016

È dai monaci che spesso è nata l'esigenza e l'invito ad una maggiore coerenza con il comandamento dell'amore che regge l'intero messaggio evangelico. Al comandamento dell'amore si univa poi il comandamento della povertà, che fece nascere sempre nuovi ordini religiosi, ma generò anche eresie e condanne. E così come la Verità è sempre lontana e a volte richiede un approccio intellettuale puro, allo stesso modo lo spazio della chiesa tende a diventare astrazione mentale, pura costruzione logica. L'arte è infatti luce e bellezza e la bellezza ci conduce a Dio ed è in grado di parlarci di Dio.

Tutta l'Europa del XIII secolo si copre di cattedrali, da quando un monaco benedettino, Suger, legato ai sovrani parigini, ordina il restauro della chiesa del suo monastero di St. Denis.

Quel monaco era un abate e sentiva l'importanza del suo ruolo e la regalità del suo ministero. Fece iniziare i lavori dal coro, la parte orientale della chiesa, e quel coro divenne grandioso e diede luce inedita all'altare, rivelando che la celebrazione del servizio divino doveva avvenire con grande solennità. Fu l'epoca delle grandi sfide architettoniche. Si concepivano pareti sempre più leggere e sempre più alte, capaci di ospitare finestre sempre più grandi. E con le finestre entrava la grande protagonista della cattedrale gotica: la luce. La cattedrale si mostrava così come l'identificazione dell'onnipotenza divina, che l'uomo coglieva in un atto di meraviglia e di adorazione prostrata.

I monaci dicevano che la luce era manifestazione di Dio e le figure brillanti delle vetrate traslucide apparivano come rappresentazioni della Parola di Dio. I teologi attribuivano alle immagini in vetro la capacità d'illuminare gli uomini e di tenerli lontani dalle tentazioni del male. La luce è lo spirito di Dio e la finestra è simbolo di Maria che brilla di luce divina. Enormi rosoni illuminarono transetti e facciate e si realizzarono portali sempre più imponenti.

Chi entra nella cattedrale deve trovare una prospettiva che sia grandiosa e solenne. Il presbiterio è spesso deviato rispetto all'asse delle navate, quasi a simboleggiare il capo di Cristo leggermente reclinato sulla croce. Il Crocifisso è sempre più umano, dolente più che trionfante, e nei vari personaggi della storia sacra si ricerca l'espressione e l'interiorità dei volti, specie nel rapporto della Madre col Figlio, infante o morente. La storia sacra viene attualizzata e i personaggi sono vestiti secondo la moda del tempo e nel contesto di luoghi esistenti. Si tende così a conciliare il mondo terreno con il mondo trascendente, la teologia con la morale: si rappresentano le virtù cardinali e quelle teologali. Cibori, pulpiti e vasche battesimali diventano sculture architettoniche, con la loro selva di frontoncini cuspidi e gugliette, e i chiostrini diventano capolavori artistici, segno spesso di una vita monastica ben inserita nelle strutture politiche delle monarchie europee. La celebrazione eucaristica diventa sempre più affollata di uomini di Dio, per questo si ampliano i presbiteri, con giro e doppio giro di deambulatorio e cappelle radiali, così come aveva ordinato l'abate Suger, e le pareti orientali dell'edificio si allargano sempre più verso l'esterno, alterando suggestivamente il panorama di città e sobborghi. Così anche da lontano la cattedrale si riconosce come il luogo dell'incontro mistico con Dio, vera luce del mondo.

“Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né t'illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore” (Is 60,19).

Caterina Vasaturo



Bernardo di Chiaravalle

Cattedrale di Chartres,
Chapelle de Vendôme





Verso Cracovia...

Quinto appuntamento dei giovani del Vicariato dell'Isola

Prosegue e prende forma il cammino di preparazione per tutti i giovani del Vicariato dell'Isola in avvicinamento alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù.



Auschwitz: incontrare la sofferenza

Al di là della Giornata della Memoria e delle iniziative che essa porta con sé ogni anno, sorge il dubbio che il discorso su Auschwitz non giunga più a scuotere le coscienze, soprattutto quelle di noi giovani. Auschwitz ci parla ancora? Ne intendiamo ancora il messaggio? Riusciamo a capirlo, o ci limitiamo a celebrarlo? E poi, è davvero così lontano da noi?

Per questa ragione, domenica 21 febbraio, presso l'oratorio di Bonate Sotto, i giovani del Vicariato dell'Isola si sono fermati e hanno avuto l'occasione di riprendere in mano quel pezzo di storia, grazie a Omar Rottoli il quale ha avuto la capacità di accostare la necessaria fedeltà all'oggetto-Auschwitz (che richiede propri termini) e la necessità di farsi intendere dai giovani presenti.



Una suggestiva scenografia accompagnata da silenzi, immagini, scritte e suoni, ha fatto da contenitore all'incontro permettendo uno sguardo concreto ai luoghi del dolore, della sofferenza, del massacro e di questa esperienza che provoca e che non ci deve lasciare indifferenti.

Non c'è bisogno di spendere altre parole in questa sede, per questo motivo facciamo parlare l'emozionante testimonianza di Primo Levi il quale ha vissuto in prima persona gli accaduti ed è riuscito a narrare i fatti.

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*

Una giovane

PROPOSTA COMPLETA	VICARIATO DELL'ISOLA	PROPOSTA WEEKEND
25-31 LUGLIO CRACOVIA		28-31 LUGLIO da giovedì sera a domenica notte CRACOVIA
1 AGOSTO VISITA AD AUSCHWITZ		
COSTO 390 € caparra 215 €	PER ISCRIZIONI RIVOLGITI AL PIÙ PRESTO IN ORATORIO O DON MATTIA	COSTO 235 € caparra 115 euro
INFORMAZIONI DON GIUSEPPE 335/420474	f gmgvicariatoisola www.parrochia-sacrocuore.it/gmg	INFORMAZIONI DON LUCA 347/3781815

La Parola nell'Arte

Questo bellissimo dipinto di Arcabas richiama un racconto che risale al VI secolo in Oriente e al XII secolo in Occidente. Si narra che San Luca avrebbe dipinto a più riprese il ritratto della Vergine Maria. I pareri sulla veridicità di questi racconti sono contrastanti e guardando quest'opera la domanda che nasce è: perché Arcabas ha dipinto questo soggetto così particolare? La risposta sta nel fatto che Arcabas è un artista particolarmente simbolista, un artista che narra attraverso le immagini e quest'opera è un racconto particolarmente ricco di simboli e di rimandi.

La Vergine è dipinta in chiave moderna, in posa come una modella, siede su un trono dorato. Appare serena e rilassata, bellissima, porta un abito molto semplice e tiene in grembo un libro, simbolo delle sacre scritture e rimando ai dipinti classici che la ritraggono spesso mentre legge. Due angeli le posano sul capo una corona di alloro, simbolo di virtù e di sapienza, futura madre Regina, ci restituisce il rito dell'incoronazione dipinto nei secoli da vari maestri. Ai suoi piedi Gesù le si accosta e sfiorandole la mano cerca di attirare la sua attenzione per regalarle un fiore, una piccola margherita di campo. Seduto a terra, San Giovannino si tende verso



“San Luca dipinge la vergine, il Bambino Gesù e San Giovanni Battista”

olio su tela cm. 164 x 410 - 1986 - collezione privata

l'alto: anche lui vuole omaggiare la Vergine con un fiorellino. Una scena che ricorda i dipinti di Raffaello, Leonardo, il Carracci... Il cane seduto alla sua sinistra chiude l'intimità che si è creata e volge lo sguardo agli uccellini che beccano il grano. Un grano lucente dipinto d'oro, simbolo di rinascita, di speranza e di futuro, menzionato anche nel vangelo. Dalla parte opposta alla Vergine troviamo San Luca in veste di pittore. Chino sul cavalletto, con gli occhi attenti alla modella, sta dipingendo il ritratto. Ma attenzione, vediamo una mano che tiene la tavolozza, una mano con il pennello attinge il colore e... una terza mano dipinge sulla tela! In questo personaggio si può leggere un cenno autobiografico

dell'artista. Arcabas è un artista che dipinge con umiltà, guidato da una fede profonda. L'artista diventa un mezzo che usa Dio per portare il suo messaggio. E infatti alle spalle di questo San Luca pittore, vediamo l'angelo messaggero di Arcabas. Quindi la terza mano sulla tela sta a significare che l'artista non sta facendo tutto da solo, la sua mano è guidata dal messaggio di Dio.

“La creazione è, per eccellenza, la materia dai profumi di terra e di cielo di cui si servono questi imitatori ingenui e fiduciosi che sono gli artisti e ai quali, ne sono sicuro, Dio accorda il suo sorriso e la sua tenerezza.” Arcabas.

Elvezia Cavagna



Onoranze Funebri
Regazzi

Servizi funebri completi - Reperibilità 24 ore

MADONE - Via Piave, 4 - Tel. 035 79 13 36

Agenzia in Ambivere - Calusco d'Adda - Mapello - Pontida

www.onoranzefunebriregazzi.it - e-mail: regazzigb@gmail.com



Sant'Agostino d'Ippona

Conversione verso il cattolicesimo

Agostino, attraverso la sua sete di ricerca della verità, si avvia sempre più all'abbandono del manicheismo e si avvicina lentamente alla conversione verso il cattolicesimo. Alla fine del 370 giunse a Cartagine ed ogni situazione che gli capitava lo portava a deviare sempre di più: le molte seduzioni della grande città, che era ancora per metà pagana, la licenziosità degli altri studenti, i teatri, l'ebbrezza del suo successo letterario ed uno smisurato desiderio di essere sempre il primo, anche nel peccato. In questa città, appassionandosi di filosofia, iniziò a studiare la maggior parte dei testi principali della cultura ellenistico-latina. Dotato di un forte senso critico e animato da un desiderio bramoso di verità, passò gli anni della sua gioventù nella ricerca insaziabile del senso della vita. La mente indagatrice di Agostino era entusiasta per le scienze naturali ed i manichei sostenevano che la natura non aveva segreti per Fausto di Milevi, il loro celebre vescovo. Tuttavia, Agostino, pur riconoscendo a Fausto di Milevi un elevato e ricercato stile delle sue parole e profondo conoscitore di tante filosofie, non riuscì mai a colmare la sua inquietudine. Egli stesso fornì le ragioni del suo disincanto alla filosofia manichea - "distruggono tutto e non costruiscono nulla" - poi la loro immoralità è in contrasto con la loro apparente virtù. Ma la ragione principale fu che tra i manichei non trovò la scienza a cui anelava, ossia quella conoscenza della natura e delle sue leggi che gli avevano promesso. Nelle risposte dei manichei trovava solo volgare retorica assolutamente estranea a qualsiasi cultura. Infatti le tesi trattate dal Vescovo dei manichei non portavano a Dio, mentre i filosofi greci conoscevano l'esistenza e l'infinita perfezio-



ne di Dio senza però amarlo: fatto che fu riferito dallo stesso S. Paolo, giudicando i filosofi greci superbi; mentre nel cristianesimo la vita conoscitiva e la morale formavano una cosa sola. Agostino, allora, decise di lasciare Cartagine e si recò a Roma. Qui, egli, continuò a frequentare i manichei sia gli "uditori" sia gli "eletti", anche se sempre più scettico e incredulo che non fosse lui a peccare, bensì un altro essere "diverso da me ed esistente in me" e quindi di non essere autore di colpe. Chi indirizzò Agostino verso la via retta fu S. Ambrogio. Agostino dopo un periodo d'insegnamento di retorica a Roma andò a Milano, dove fu accolto benevolmente dal Vescovo, famoso per la sua dialettica nelle predicazioni in mezzo al popolo. Egli ascoltava le predicazioni di Ambrogio più per curiosità che per approfondire il vero significato delle parole. Egli si soffermava a giudicare più la tecnica delle parole comunicate piuttosto che il contenuto in modo da capire se la "fama" di Ambrogio fosse veramente meritata. Ma Agostino più ascoltava le predicazioni di Ambrogio più

si avvicinava alla sua redenzione. Egli infatti affermò nel cap. 14 del V libro delle Confessioni che "con l'eloquenza entrava nel mio cuore anche la Verità, a poco a poco". Ma non era ancora giunta la volontà di condannare il manicheismo. Da qui nacque il desiderio di approfondire le due teorie, elaborando il pensiero, in quanto la sua anima era infiacchita nella disperazione scettica. Da questo suo profondo scetticismo riuscì a far nascere in lui la possibilità di un cambiamento religioso, proprio perché la sua stessa incertezza gli impediva di condannare a priori il cattolicesimo. Pur non avendo ancora un'idea di quello che fosse una "sostanza spirituale", egli accettò quanto aveva sentito dalle prediche di Ambrogio riguardo all'uomo immagine di Dio (genes IX, 6). Aveva capito che Dio non era chiuso entro i confini di un corpo umano. Dio non ha corpo ma "è tutto in ogni luogo ed in nessun luogo: è puro spirito e che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza". La differenza tra le due religioni è quindi sostanziale: i manichei vedevano Dio e l'uomo simili nella materia, cioè entrambi dotati di un corpo, mentre i cattolici credevano nella natura spirituale di entrambi. Soprattutto attraverso quelle prediche rileggeva i libri sacri, che un tempo considerava puerili, badando al loro senso letterale, mentre il vescovo Ambrogio li spiegava in senso spirituale, servendosi di allegorie, per cui, Agostino, ne capiva il vero significato più nascosto e profondo.

Egli, volendo giungere alla verità cristiana sviluppava in sé un lavoro che aveva un carattere prettamente filosofico, così come la può fornire una verità matematica, che è dotata di necessità e di universalità. Perciò ebbe motivi di preferenza per

la dottrina cattolica, proprio perché essa proponeva schiettamente di credere delle verità non dimostrate, sia che solo alcuni fossero in grado di dimostrarle, sia che nessuno ci potesse riuscire. Invece i manichei si burlavano della credulità della gente e davano da credere una quantità di favole, e volevano che la gente le credessero proprio perché non si potevano dimostrare. Quindi, per logica, è necessaria la fede che è un "elemento intrinseco alla vita umana". La fede è definibile come l'adesione a un messaggio o un annuncio fondato sull'accettazione di una realtà invisibile, la quale non risulta cioè immediatamente evidente, e viene quindi accolta come vera nonostante l'oscurità che l'avvolge. La fede consiste, pertanto, nel "ritenere possibile" quel che ancora non si è sperimentato o non si conosce personalmente. Rispetto al sapere, fondato sulla certezza consapevole delle proprie validità, la fede prende

quindi dagli altri, cioè dal di fuori, i propri contenuti, come avviene nelle religioni rivelate che attingono le loro dottrine da un dato di rivelazione. Il rapporto tra fede e sapere è diventato in tal modo oggetto di riflessione filosofica. Per Agostino la fede cristiana non è mai disgiunta dal sapere: a ben guardare, infatti, tutte le nostre conoscenze si fondano su atti di fede, su credenze che noi prendiamo per buone prima di averle personalmente sperimentate. Solo dopo averle credute come ammissibili si può esercitare su di esse l'attività critica e riflessiva dell'intelletto; e a sua volta il comprendere aiuta a interiorizzare, a far proprio ciò che prima andava accolto ciecamente in un semplice atto di fede. L'espressione latina "intelligo ut credam" significa letteralmente "capisco per credere" è stata introdotta da S. Agostino. L'intelletto non pensa mai a vuoto, ma sempre partendo da un dato

di fede: "la fede cerca la ragione trova". E ancora "la ragione cerca Colui che ha trovato". La fede coincide così con l'intuizione, cioè con l'illuminazione elargita in dono dalla grazia divina, che consente di far luce sulla propria ignoranza la quale spinge ad indagare il mistero. Anche nei rapporti umani è la fede che permette rapporti sociali quotidiani. Così Agostino, leggendo la Bibbia ed assecondando la fede in Dio, capiva che erano nell'errore quelli, che non credevano nei Libri Sacri, in quanto egli era certo che fossero dettati dallo Spirito Santo. Così S. Agostino divenne Padre, Dottore e Santo della Chiesa Cattolica. È stato il massimo pensatore cristiano del primo millennio e certamente anche uno dei più grandi geni dell'umanità in assoluto. Sant'Agostino non è soltanto un pilastro della cultura, ma anche l'uomo vivo che parla, da cuore a cuore, agli uomini del nostro tempo.



ASSOCIAZIONE PAGUS
CENTRO DI RACCOLTA AUTORIZZATO
UNITÀ PERIFERICA - SPORTELLO N. P422



CAF NAZIONALE DEL LAVORO
www.cndl.it CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE

ASSOCIAZIONE PAGUS - BONATE SOPRA (BG) - Via S. Francesco d'Assisi, 30 - BERGAMO - Via dei Cabrini, 3 (zona Malpensata)
Tel. 035 4947023 - Fax 035 4997312 - Cell. 3286731877 - www.associazionepagus.it - e-mail: info@associazionepagus.it



ASSISTENZA FISCALE E CONTABILE

**PER PICCOLE E MEDIE AZIENDE - PROFESSIONISTI
AMBULANTI - ASSOCIAZIONI - COOPERATIVE**



**CONTABILITÀ
A PREZZI
LOW COST**

TESSERAMENTO 2016

I VANTAGGI DEI TESSERATI:

1. COMPILAZIONE E INVIO MODELLO **730 GRATUITO**
2. SCONTO DAL 20 AL 50% SUGLI ALTRI SERVIZI PAGUS
3. SCONTI DAL 10 AL 30% PRESSO LE ATTIVITÀ E I NEGOZI CONVENZIONATI
4. VIAGGI E GITE PERIODICHE DEI SOCI CON PREZZI LOW-COST PER CONVENZIONI



CON **ASSOCIAZIONE PAGUS**
730-ISEE-ISEU-CUD-RED
GRATUITI
MOLTE AGEVOLAZIONI
CONTABILITÀ A PREZZI LOW COST

**730
UNICO
RED
CUD**



**IMU
ISEE
ISEU
TASI**

I luoghi della celebrazione

«Il Maestro dice: “Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Vi mostrerò al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

L'Ambone

La celebrazione della Parola può aver luogo anche da sola, senza celebrazione eucaristica, mentre non può avvenire il contrario, in quanto è la Parola di Dio che dà significato al rito sacramentale. Dall'ambone, perciò, come mensa della Parola, “si proclamano unicamente le letture, il salmo responsoriale e il preconcio pasquale (OGMR 309).

L'ambone è dunque un luogo, uno spazio, non un oggetto o un semplice arredo della chiesa. Tutti i documenti dopo la riforma liturgica tendono a ribadire questo concetto, dando disposizioni molto chiare al riguardo.

L'importanza della Parola di Dio e la sua recezione da parte dell'assemblea richiedono la valorizzazione del luogo da cui si annuncia tale Parola. Non è quindi indifferente o facoltativo proclamare le letture dall'altare o dall'ambone, con il foglietto invece del Lezionario.

L'Introduzione al Lezionario (nn. 32-34) raccomanda che l'ambone abbia una certa ampiezza, una buona illuminazione per la lettura dei testi e un'acustica tale da consentire ai fedeli di ascoltare comodamente.

L'ambone va collocato in prossimità dell'assemblea, anche non all'interno del cosiddetto 'presbiterio', soprattutto deve essere opportunamente distante dall'altare per consentire la processione con l'Evangelario.

Non è accettabile la sistemazione dell'ambone in asse con l'altare e la sede, perché non rispettosa delle specifiche funzioni di ciascun segno.

La riforma liturgica ha riportato alla luce l'ambone, mettendone in evidenza tutta l'importanza teologica di 'luogo della Parola', il luogo dal quale l'angelo annuncia anche a noi, come alle donne, che Cristo è risorto.



DALLA NOTA PASTORALE

L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, n. 15

L'ambone

L'ambone è il luogo proprio dal quale viene proclamata la Parola di Dio. La sua forma sia correlata a quella dell'altare, il cui primato deve comunque essere rispettato.

L'ambone deve essere una nobile, stabile ed elevata tribuna, non un semplice leggìo mobile; accanto ad esso è conveniente situare il candelabro per il cero pasquale, che vi rimane durante il tempo liturgico opportuno.

L'ambone va collocato in prossimità dell'assemblea, in modo da costituire una sorta di cerniera tra il presbiterio e la navata; è bene che non sia posto in asse con l'altare e la sede, per rispettare la specifica funzione di ciascun segno.

Continua il viaggio della Madonna nelle nostre famiglie

In questi giorni ho avuto il piacere di avere la statua della Madonna di Loreto a casa e devo dire che non è stata una settimana come le altre, bensì una settimana ricca di preghiera, recitando il santo rosario ogni giorno, insieme alle vicine di casa, al parroco e alle signore della parrocchia durante la preghiera comunitaria. Il mio cuore è pieno di gioia, perché poter pregare e cantare insieme agli altri rafforza di più l'amore e la fede. È stata una bellissima esperienza.

Boncore Barbara



**Produzione e vendita diretta
reti, materassi e guanciali**



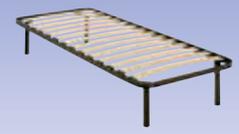
MASSIMA QUALITÀ AL MINOR PREZZO

PONTIDA (Bg) - Via Bergamo, 849 - Statale Bergamo/Lecco - tel. 035.795128

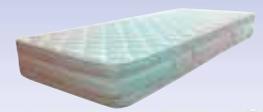
www.newmattresses.eu - info@newmattresses.eu

**DAL PRODUTTORE
AL CONSUMATORE**

vasta gamma di prodotti qualificati
per il Vostro riposo



**IDEALI PER CHI SOFFRE
DI PROBLEMI ALLE SPALLE
E DORME SU UN FIANCO,
GRAZIE ALLE INNOVATIVE
SOSPENSIONI SNODABILI
NELLE 3 DIMENSIONI**





“Oggi i media più moderni, che sono ormai irrinunciabili soprattutto per i più giovani, possono sia ostacolare che aiutare la comunicazione in famiglia. La possono ostacolare se diventano un modo di sottrarsi all’ascolto, di isolarsi dalla compresenza fisica, con la saturazione di ogni momento di silenzio e di attesa. La possono favorire se aiutano a raccontare e condividere”.

papa Francesco

Quando internet e cellulare diventano dipendenza

È giusto minimizzare i rischi?

Ancora una volta vogliamo affrontare un argomento di estrema attualità e intriso di tanti problemi a cui nessuna famiglia può sentirsi estranea e può sottrarsi. Ci sono dubbi e preoccupazioni a cui è difficile trovare la giusta soluzione che neppure noi siamo in grado di offrire. Possiamo però stimolare la nostra mente a riflettere su quanto proponiamo qui di seguito. Le nuove tecnologie stanno modificando il nostro modo di pensare e sentire. In ogni momento possiamo cambiare ciò che vediamo ed ascoltiamo. Con i nostri cellulari alterniamo chiamate, sms, videochiamate, leggiamo e-mail, navighiamo in internet ed



ascoltiamo musica, i nostri pc ci permettono di cercare informazioni ed “incontrare” persone senza barriere spazio-temporali, dandoci l’illusione di avere a disposizione tutte le possibilità.

Niente male, se sappiamo mantenere la nostra capacità di scegliere cosa cercare e vedere, se sappiamo ancora discernere informazioni false dalla verità, immaginare e fantasticare a pc spento, se la nostra voglia di imparare e la nostra memoria non sono compromesse dalla delega ai mezzi tecnologici.

Noi sappiamo fare tutto questo?

Siamo altrettanto sicuri che la stessa cosa vale per i nostri ragazzi?

Come possono essere motivati a ricordare, pensare, immaginare, imparare, se hanno l’impressione che tutto sia già stato scritto e disponibile. Che tutto sia a portata di un click.

Si affacciano ad un mondo virtuale che accetta come unica dimensione un presente colmo di desideri spot, veline e personaggi dei reality show, dove tutto è permesso, spesso senza riguardo e rispetto dell’intimità e della vita privata degli altri.

Come possono costruire la loro identità in mancanza dei nostri sorrisi e gesti affettuosi?

Loro cercano il contatto con noi, si illuminano se li guardiamo con attenzione ed interesse, curiosità...

Non è la stessa cosa leggere un sorriso digitato con due punti e una parentesi. Ma se non ci siamo, cercheranno altri, e non è detto che questi altri, nascosti dietro ad emoticon sorridenti, siano davvero benintenzionati. Non è facile essere genitori, oggi soprattutto. Un attimo prima, i nostri piccoli sono cuccioli indifesi e teneri, un

attimo dopo ci ritroviamo degli alieni che vagano per casa, sussurranti frasi che non comprendiamo.

Sembrano pianeti sconosciuti, a volte silenziosi, a volte arrabbiati, a volte tristi, e sempre più spesso hanno gli occhi fissi sullo schermo, cuffie a tutto volume e dita sul tastierino, come avvolti da una pellicola che li fa sembrare irraggiungibili.

Quando certi comportamenti diventano veri e propri sintomi

Molti genitori si accorgono che c'è un problema solo quando il figlio non si alza al mattino dopo una notte di giochi di ruolo, non vuole più andare a scuola, sottrae la carta di credito per finanziare il suo gioco ai casinò online, va in escandescenze se si stacca la spina del computer e non esce più il sabato con gli amici. È bene saper agire prima, perché quando si è arrivati a questo punto c'è già bisogno di un aiuto esperto.

Internet, al pari del fumo, alcol, droghe, gioco d'azzardo, può determinare fenomeni di vera e propria dipendenza: si assumono "dosi" sempre maggiori per raggiungere il soddisfacimento, fino a quando il "consumo" non è più momento di piacere ma solo sollievo dal disagio dell'astinenza. A quel punto non si riesce più a farne a meno, si cerca di soffocare il malessere e la propria incapacità a gestire le emozioni

in giochi e relazioni virtuali che danno l'illusione di essere a contatto con il mondo, mentre si rimane in una stanza oscurata da tapparelle abbassate, la torta lasciata a metà nel piatto, senza più una partita a pallone o una passeggiata al parco. Sempre più soli in un mare di cyber-relazioni.

La soluzione dell'esperto

Il suggerimento che gli esperti ci propongono è questo *"Prima che ciò avvenga: regole ferme e coerenti, comunicazione affettiva chiara ed efficace, attenzione alle emozioni e, forse ancora più, curiosità per le persone che stanno diventando"*. Facile a dirsi, ma difficile, molto difficile da attuare. Non per questo dobbiamo demordere, farci sopraffare, arrenderci senza affrontare con continuo e rinnovato impegno le sfide che ci si presentano ogni giorno.

La voce del papa

In un mondo in cui *"spesso si maledice, si parla male, si semina zizzania, si inquina con le chiacchiere il nostro ambiente umano"*, in cui i media presentano modelli astratti *"da accettare o rifiutare, da difendere o attaccare"*, la famiglia, così tanto bistrattata anche dai media, è invece, come dice papa Francesco, *"il primo luogo dove impariamo a comunicare e ciò che può rendere la comunicazione più autentica e umana"*. Egli definisce la famiglia *"il paradigma della comunicazione. In essa, come nel grembo della madre, si impara l'incontro, il linguaggio, la preghiera, la prossimità, il perdono. I media spesso trattano la famiglia come 'un oggetto' su cui fare battaglie ideologiche e non come un luogo da cui imparare a comunicare. Occorre reimparare a raccontare, non semplicemente a produrre e consumare informazione. L'informazione è importante ma non basta, perché troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, anziché favorire uno sguardo d'insieme"*.

Per il papa, il problema contemporaneo è che per i media, la famiglia, invece di essere guardata come *"una comunità comunicante"*, è divenuta *"un oggetto"*, *"un terreno"* su cui *"combattere battaglie ideologiche"*.

"I media tendono a volte a presentare la famiglia come se fosse un modello astratto da accettare o rifiutare, da difendere o attaccare, invece che una realtà concreta da vivere; o come se fosse un'ideologia di qualcuno contro qualcun altro, invece che il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato". Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione.

LA FAMIGLIA SECONDO SERGIO SPINI

La famiglia si fonda non sul fatto di stare abitualmente "accanto" agli altri, ma sul desiderio e sulla gioia di "vivere insieme", sulla crescente capacità di collaborare amorevolmente. Essa è un "gruppo", vale a dire una "realtà psicologica", i cui fondamenti sono la mutua integrazione dei soggetti che ne fanno parte e le interazioni tra i vari membri. La famiglia non è una semplice somma di persone, è una pluralità qualitativamente nuova, è uno specifico soggetto sociale, titolare di diritti e di doveri analoghi a quelli dei singoli individui: diritti che sono da tutelare, doveri che sono da compiere.





Donne e uomini capaci di carità

Il passaggio dal timore all'amore

Continuiamo la riflessione sul tema della carità che il nostro vescovo Francesco ha scelto per il corrente anno pastorale.



La Lettera Pastorale del Vescovo Francesco per il nuovo anno pastorale ha come tema “Donne e uomini capaci di carità”. Il brano di Vangelo di riferimento è il noto brano del buon samaritano narrato da Luca.

L'esigenza fondamentale che la Parola e l'esistenza di Gesù sottopongono a coloro che lo seguono è quella della conversione: una trasformazione profonda, frutto della Grazia e della Libertà, che il vescovo descrive in diversi modi. Il secondo modo lo approfondiamo oggi: il passaggio dal timore all'amore.

Il passaggio dal timore all'amore

Anche questa è una conversione difficile, in un tempo in cui l'esperienza dell'isolamento, dell'abban-

dono e della solitudine, del sospetto e del pregiudizio, della necessità del successo e dell'esposizione al fallimento, alimentano una paura diffusa.

Sembra che timori di ogni genere siano il nostro pane quotidiano: paura di catastrofi, paura di invasioni, paura della crisi, paura del futuro, paura dell'altro, paura di se stessi e di non farcela e alla fine paura di Dio.

L'amore di Dio si compie in Gesù

E strano come in un tempo di evidente indifferenza a Dio, lo si evochi nelle situazioni dolorose come se fosse la causa di tutti i nostri mali, addirittura come se fosse un castigamatti che il più delle volte sbaglia il bersaglio della sua ira ingiu-

stificata. E strano come in società fortemente sviluppate dal punto di vista scientifico e tecnologico la superstizione più infantile trovi ampia accoglienza e considerazione.

La rivelazione fondamentale del Vangelo è quella del radicale amore di Dio, donato definitivamente, totalmente e universalmente nella persona di Gesù: è un amore che libera dal potere del timore. Siamo dunque chiamati ad uscire dalla schiavitù della paura e incamminarci sulla strada dell'amore aperta dal Signore Gesù.

Sul prossimo numero continueremo la riflessione guidati dalle parole del vescovo Francesco.

Alfredo



Dal Gruppo Missionario



Ria e Alisha: oggi inizia un nuovo anno scolastico

Continuiamo la presentazione del progetto di solidarietà per il nuovo anno pastorale. Il nostro sguardo si rivolge ad Oriente, in Bangladesh, nella città di Dhaka.

Ai primi di gennaio, come in tutto il Bangladesh, anche sulle rotaie, lungo la ferrovia di Tejgao, Dhaka, è iniziato il nuovo anno scolastico.

Volti conosciuti e volti nuovi si sono incrociati per la prima volta nelle piccole aule di una baracca di lamiera che, dopo una breve pausa, ritorna ad essere una "scuola": lavagne, maestre, sgabelli, penne e pastelli, libri nuovi e usati danno nell'insieme l'idea che qui, anche i più piccoli, trovano qualcosa di cui occuparsi e... divertirsi.

La storia di Ria

Per Ria, è il primo giorno. Si è alzata presto questa mattina. "Oggi io inizio la scuola. Non posso più prendermi cura di Ali", ha detto subito alla mamma, mentre lei cercava di scrollarsi di dosso il fratellino che ancora dormiva e che teneva nascosta la sua piccola lavagna sotto due shari della mamma, usati da Ali come cuscino.

"Lo porterò con me al mercato delle banane" le ripose calma la mamma che, oltre il telone di plastica, lungo il

binario, stava riscaldando un intingolo di verdure mescolandole con del riso bollito avanzato la sera prima.

"Mangia insieme a tuo fratellino... poi Ali verrà con me, fino a quando non tornerai da scuola" continuò a dire la mamma, quando un pianto e un grido di rabbia la costrinse a lasciare la pentola lungo i binari ed entrare nella baracca perché Ali e Ria già si stavano azzuffando tra assi e coperte e la piccola lavagna, comperata qualche giorno prima per Ria, rischiava, nella lotta, di andare a finire in pezzi.

Ma, per raccontarla in breve, la lavagnetta non si spezzò. Oggi, Ria è a scuola e al suo fianco c'è anche il fratellino.

Alla fine, piangendo, Ali ha promesso alla sorella di starsene buono e di lasciare la piccola lavagna tutta per lei... lui la userà alla sera, quando Ria aiuterà la mamma a cucinare e a ripulire la piccola baracca, prima che il buio della notte la avvolga e il fischio dell'ultimo treno non si spenga oltre la stazione.

La storia di Alisha

Per Alisha, l'inizio del nuovo anno scolastico è stato tutt'altra cosa. Quest'anno lei è in terza elementare e il ritrovarsi con i suoi compagni di classe è stato una festa. Anche lei si è alzata prima del tempo per correre all'unico rubinetto con acqua corrente che serve oltre 75 famiglie, asserragliate lungo il pezzo di ferrovia dove si trova la sua baracca.

"Solo una quindicina di persone davanti a me... però domani dovrò alzarmi prima" si è detta Alisha, inserendosi nella coda che già affollava il piccolo spazio e stringendo fra le dita una saponetta nuova che aveva comperato con la mamma da uno dei tanti venditori ambulanti che ogni giorno affollano i binari con le loro ceste strapiene di oggetti e prodotti per la "casa", in questa lunga baraccopoli che "case" non ha.

Lavata, pulita, con il suo vestitino bianco: ecco, ora Alisha è a scuola ed è orgogliosa di aprire il suo quaderno per far vedere alla maestra i compiti fatti durante i giorni di vacanze, tra la fine della seconda e l'inizio della terza.

"Come sapete, alla fine dell'anno di classe terza ci saranno gli esami finali... quest'anno dovete studiare sul serio e venire in classe tutti i giorni... non un giorno sì e tre no" dice la nuova maestra nel suo saluto di inizio anno, dopo aver fatto conoscenza con tutti: nome, cognome e: "che vuoi fare da grande?". "Io voglio fare il medico" ha risposto Alisha, meritandosi un "brava!" dalla maestra e qualche buffo sorriso da parte dei suoi compagni. Nonché la battuta del suo vicino: "il grembiule bianco già ce l'hai!".

Buon Anno Scolastico a tutti!

Padre Pietro Luigi Lupi,
saveriano





Anno vicariale di sensibilizzazione sul tema dei migranti

I volti del nostro paese: Fatim Zahra Loukili

Fra noi vivono molte persone provenienti da altri Stati; di loro spesso conosciamo poco o nulla. A volte le incontriamo al mercato o nei pressi della scuola mentre aspettano l'uscita dei figli, ma difficilmente le avviciniamo. Forse è tempo di superare i luoghi comuni e ascoltare le loro storie.

Quanti anni avevi quando sei arrivata in Italia? Con chi sei venuta?

Avevo 10 anni. Sono venuta con mia mamma e i miei fratelli. Mio padre invece era in Italia già da molti anni. Per me era come Babbo Natale: arrivava una volta all'anno e ci portava tanti regali. In quel periodo mio padre guadagnava molto bene e a noi non mancava nulla. Faceva l'ambulante nei paesini della Valtellina, dove non c'erano negozi e tantomeno supermercati.

Come è stato l'impatto con l'Italia?

Orrendo! Ero cresciuta a Fes, una città imperiale, con bellissimi palazzi e moschee, piena di gente, di colori, di vita. Mi sono ritrovata in poche ore in un paesino sperduto tra le montagne, in una casa isolata. Per andare a scuola dovevo percorrere un lungo sentiero in mezzo ai prati. Era inverno, c'era la neve. La odiavo: mi si infilava nelle scarpe, mi gelava i piedi, mi lasciava bagnata. Ero inorridita. Continuavo a piangere.

E a scuola come ti sei trovata?

Sconvolgente anche quella. A Fes frequentavo una classe di quaranta alunne; ogni tre mesi le maestre assegnavano un premio alle tre migliori: io ero sempre la prima. Lì avevo otto compagni e, siccome non conoscevo l'italiano, non capivo nulla e mi sentivo l'ultima della classe. All'inizio la coordinatrice voleva mettermi in quarta, ma io sono scoppiata in un pianto così dispe-



rato che mi ha lasciato provare la quinta. Per fortuna le mie maestre erano buone e disponibili, mi parlavano in francese e mi aiutavano molto. Per le vacanze mi hanno regalato un libretto per imparare l'italiano: ho studiato tantissimo tutta l'estate, così ho potuto iniziare le medie conoscendo la lingua a sufficienza per capire e farmi capire.

Come ti sei trovata alle medie?

Molto bene. Avevo l'insegnante di sostegno che mi aiutava. Inoltre durante l'estate ci eravamo trasferiti a Sondrio, una cittadina vivace, dove vivevano altre famiglie marocchine con cui abbiamo fatto amicizia. Non mi sentivo più sola, i miei compagni di scuola erano già abituati ai ragazzi stranieri, io facevo rapidi progressi e tornavo a sentirmi felice. I miei professori mi apprezzavano e

mi consigliarono un liceo. Scelsi il socio-psico-pedagogico. I primi due anni furono duri perché non avevo più il sostegno, ma poi tornai ad essere una delle migliori, tanto che i docenti mi raccomandarono di iscrivermi all'università.

Quale facoltà hai scelto?

Nessuna. Nel frattempo erano cominciate le disgrazie. Mio padre si era ammalato di cuore, aveva dovuto subire diversi interventi ed era stato dichiarato invalido. Non potendo più lavorare, la nostra situazione economica era precipitata. Mio fratello maggiore, non trovando lavoro in zona, si era trasferito nel milanese, dove noi lo abbiamo raggiunto quando io e mia sorella ci siamo diplomate (lei aveva scelto un corso di tre anni). Poco dopo ci siamo trasferiti a Bonate Sotto.



Ti è piaciuta Bonate?

Beh, era il quarto trasferimento. Per la quarta volta dovevo ricominciare tutto da capo. Ho qui dei parenti, ho trovato in fretta nuove amiche, ma è iniziato per la mia famiglia il periodo più penoso. Però di quello non voglio parlare, non me la sento.

Che cosa ti senti di raccontare?

Ho trovato lavoro presso un'agenzia di fornitura elettrica: si trattava di vendere nuovi contratti porta a porta, eravamo tutti giovani e si era creato un bel clima fra noi. Guadagnavo discretamente, ero orgogliosa di aiutare mio fratello a mantenere la famiglia. Finché sono rimasta a lavorare nella bergamasca tutto è andato bene, ma quando mi è stata assegnata la zona di Sondrio, le spese - tutte a nostro carico - si mangiavano gran parte del guadagno; in più era inverno, freddo, strade ghiacciate e pericolose. Quando abbiamo avuto un incidente, non solo non abbiamo ricevuto nessun risarcimento per i danni subiti, ma abbiamo dovuto contribuire alle spese di riparazione del pulmino; io sono rimasta a casa quindici giorni con il collarino e non ho percepito nessuna diaria. Inoltre l'agenzia ci ha minacciati di licenziamento se avessimo sporto denuncia all'assicurazione. Mi sono sentita davvero sfruttata! Così mi sono licenziata. Sono rimasta a casa per oltre un anno, nonostante abbia mandato centinaia di curricula. Ho provato a cercare lavoro anche in Marocco, ma inutilmente: non parlo in modo fluente né l'inglese, né il francese,

lingue indispensabili per un lavoro d'ufficio. Se dovevo fare la badante o la colf, allora meglio farla in Italia!

Mentre cercavi un'occupazione stabile, sei riuscita a trovare qualche lavoretto occasionale?

Sì, ma proprio piccole cose e molto saltuarie. La più bella, che mi riportava il sorriso sulle labbra e nel cuore, è stata l'attività di educatrice del progetto Marco 9,37, un'iniziativa della parrocchia rivolta ai bambini di cinque anni che non frequentano la scuola dell'infanzia perché le famiglie non possono pagare la retta. Erano quattro ore settimanali di insegnamento giocoso, con canti, balli, disegni, per dare loro un minimo di preparazione alla scuola primaria. Erano quasi tutti marocchini che non parlavano italiano, perciò la mia presenza era importante per loro e le mamme. I bambini sono, però, esseri magici, sanno guarire da ogni male e darti una carica di entusiasmo. Ero felice di far loro del bene, ma ne ho anche ricevuto tanto.

Ora hai trovato lavoro?

Sì, sono commessa in un negozio di ottica in un supermercato. Due anni fa ho superato una prima selezione, poi ho dovuto seguire un durissimo corso di formazione con esami finali molto severi, infine sono stata assunta con contratti temporanei, fino all'assunzione a tempo indeterminato. Ora mi sento più tranquilla.

Allora adesso va tutto bene?

Decisamente meglio. A luglio mi sono sposata, con un ragazzo ma-

rocchino con cui chattavo su Facebook da sette anni, un ragazzo sensibile e paziente che mi ha sempre sostenuta nei momenti più dolorosi; è un tipo in gamba, laureato, con un lavoro di responsabilità a Fes. Pochi giorni fa ho ottenuto il ricongiungimento familiare e abbiamo inaugurato il nostro piccolo appartamento.

Se tuo marito aveva già un lavoro così soddisfacente, perché non ti sei trasferita tu in Marocco?

Per la verità ci abbiamo pensato, ma volevo restare vicina alla mia mamma, anche lei cardiopatica, con frequenti crisi. Inoltre il Marocco è un paese che cresce velocemente e ha tutti i difetti di una società arricchita troppo in fretta. Mi sento più a mio agio in Italia, dove ci sono più ordine, legalità, sicurezza. E poi mio marito è entusiasta di venire qui e saprà sicuramente trovare un lavoro adeguato alle sue capacità. Speriamo che questo sia l'inizio di una vita nuova, finalmente felice!

Te lo auguro di tutto cuore, perché te lo meriti. Ti conosco e so che sei una ragazza stupenda, ricca di valori, di buoni sentimenti, di tanto coraggio e dignità!

Ti ringrazio e ringrazio tutte le persone di Bonate che mi sono state vicine e mi hanno confortata nei giorni del dolore. Non pensavo che tra i cristiani potessero esserci persone così buone e sensibili, proprio come dei veri musulmani.

Loredana Rampinelli

*Onoranze
funebri*



Buttironi

RICCIARDI e CORNA
G R O U P

Tironi Luca
Cell. 331 7790091
Tel. 035 995481
www.ricciardiecornait
luca@ricciardiecornait
BONATE SOPRA (BG)
Via S. Francesco d'Assisi, 10
BONATE SOTTO (BG)
Via Trieste
**SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE**



Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

Nella comunicazione, la carità

Il tempo non passa invano e non annulla assolutamente i principi, anche se può rendere complicata l'effettività.

È un compito non facile oggi essere capaci di comunicare sia nei modi "vecchi" (come quello verbale) che con gli strumenti nuovi che oggi sono alla portata di tutti. Anzi questi ultimi li consideriamo talmente importanti da non poterne fare a meno, dando la priorità su tutto perché questo ce lo fa fare la modernità. Ed è vero, nessuno può escludere a priori queste novità perché favoriscono la comunicazione.

Quale impatto sulle persone, soprattutto quelle più a rischio e vulnerabili?

Una società in evoluzione

Registriamo sì dei risultati positivi sui tempi in cui riceviamo le informazioni, non sempre registriamo la qualità dei contenuti. Siamo bombardati dalle tante notizie che arrivano su tanti versanti e alla fine non siamo più in grado di capirne dove è la verità, talvolta sembra manipolata dal desiderio di arrivare per primo e di fare scalpore. Ci sembra di sentire una voce: è il ritmo della vita moderna, non ne possiamo fare a meno.

Come per dire **"se non si è così siamo superati dagli eventi e ci releghiamo al passato considerandoci dei matassa e non più al passo dei tempi"**. Se ci guardiamo attorno come è cambiato il mondo nel suo insieme, la natura stessa è cambiata, certamente dalle mani dell'uomo, e ci interroga perché determina la vita stessa non solo del genere umano, ma di tutto quello che è vita. Tutto questo con "un passo dopo l'altro", e in quale logica, per un progresso in cui al centro è la persona o ci stanno



interessi che creano grosse disuguaglianze tra le persone portando conflitti tra gli uni e gli altri, per non parlare poi delle guerre che si stanno facendo tra gruppi di potere per avere il predominio sull'altro.

Anche questo sta dentro in un processo comunicativo. Per essere più precisi il potere economico è la forza dominante che fa muovere il sistema nel suo insieme per poi creare al momento giusto "le crisi" che durano nel tempo e segnano la vita di tante persone. Non possiamo dimenticare l'ultima crisi di cui abbiamo cominciato a sentire i primi effetti nel luglio 2008; da più parti ci dicono che ci sono segnali di ripresa per un nuovo sviluppo, anche se deboli. Cosa dobbiamo fare?

Il futuro della nostra società

Forse aspettare che siano ancora altri ad indicarci la strada, come dicono loro, per dire dove si è sbagliato?

Oppure vediamo come è possibile costruire noi stessi il nostro futuro? Ognuno deve fare il proprio "dovere", troppo spesso sentiamo dire che le colpe sono sempre "fuori casa".

Certamente ci sono delle responsabilità ben precise che devono essere esercitate in base ai ruoli che abbiamo nella società a tutti i

livelli e, in base a tali responsabilità, chi sbaglia deve pagare.

Una società che si rispetta deve formare delle coscienze che inducano l'individuo ad assumere il ruolo che gli compete nel contesto familiare e comunitario per essere lui stesso portatore di valori che aiutano il paese a crescere in una dinamica in cui il cambiamento è di tutti i giorni. Di questo ci dobbiamo convincere ed abituarci, non per essere frettolosi a cambiare quello che è superato, ma a discernere per poter scegliere nel momento giusto. Potremmo fare tanti esempi, ne citiamo solo uno: i messaggi che ci arrivano meritano sempre delle risposte immediate?

Hanno dei significati generici o sono stati scritti perché pensati da un ragionamento fatto sull'emozione per un avvenimento saputo poco prima? Quando un messaggio è spedito, lo si può solo cancellare ma resta in rete per quell'elenco a cui abbiamo deciso di inviarlo. Eppure questi strumenti se usati bene sono utili per la nostra vita di ogni giorno e possono aiutare tante persone.

Dentro in questa realtà di cambiamenti poniamo sempre delle domande che hanno una semplice motivazione: come far maturare nelle persone, in particolare nelle nuove generazioni, **"dei principi in nuovi contesti evolutivi"** che hanno come indicazione dei valori che sono fondamento per la crescita di ognuno? Siamo anche in presenza di come cambia la democrazia dentro questi processi di trasformazione così veloci. **E la democrazia è ancora un valore**



su cui far leva affinché le decisioni importanti siano frutto di una volontà popolare?

Democrazia e partecipazione

In questa logica, subito dopo la parola democrazia, viene la partecipazione, come luogo in cui si formano le idee per far crescere delle proposte che concorrono per le decisioni finali.

Ci viene alla mente, per fare un confronto, pur improprio, con la Chiesa, che Giovanni XXIII diceva: **“non è il Vangelo che cambia, siamo noi che impariamo a leggerlo meglio”**. Come non fare riferimento ai principi che poi sono stati inseriti nelle Leggi e che fanno parte del dettato Costituzionale.

È sempre bello ricordare e citare l'articolo 1 della Costituzione secondo cui il fondamento della nostra Repubblica è il lavoro. Al-

tri avevano proposto “la giustizia e la libertà”, valori che sono contenuti in altri articoli. Oggi dobbiamo difendere il principio così come lo abbiamo ricevuto.

Perché il lavoro ha cambiato natura, non sarà mai più quello di prima e fra qualche anno tanti posti di lavoro saranno cancellati.

E dentro il lavoro che cambia ci stanno le persone con le loro famiglie. L'innovazione tecnologica richiede una società più pronta a cogliere ciò che il cambiamento produce o restiamo nell'apparente sicurezza della tradizione? Per poi trovarci dentro una nuova crisi. Ci sono degli studi che lasciano prevedere cambiamenti antropologici dei sentimenti nelle nuove generazioni con l'utilizzo di determinati strumenti come internet se lasciati senza controllo ai bambini e alle persone più vulnerabili. Ecco che

dentro questi processi di cambiamento dove la comunicazione è lo strumento che coinvolge un po' tutti (nuove generazioni ed il resto) serve capire cosa oggi è necessario, la formazione e la società civile tornino ad essere contenuti di idee perché si è perso credibilità per l'incapacità di evolversi usando gli organismi della partecipazione attiva come strumenti che ognuno deve usare, senza andare lontano ma rimanendo nel luogo in cui si abita.

E come Chiesa dobbiamo fare di più, per i cristiani in forma laica e nella coerenza ai valori veri che la fede ci indica con coraggio nella vita di ogni giorno.

*Gli operatori
del Centro di Ascolto
e Coinvolgimento Caritas*

L'Apostolato della Preghiera

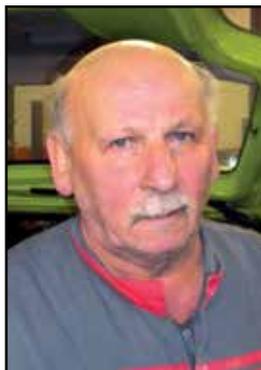
Intenzioni del mese di Marzo

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Intenzione universale: Perché le famiglie in difficoltà ricevano i necessari sostegni e i bambini possano crescere in ambienti sani e sereni.

Per l'evangelizzazione: Perché i cristiani discriminati o perseguitati a motivo della loro fede rimangano forti e fedeli al Vangelo, grazie all'incessante preghiera di tutta la Chiesa.

Intenzione dei Vescovi: Perché i Missionari della Misericordia siano accolti da tutti come segno della sollecitudine materna della Chiesa.



**FRATELLI
ANGIOLETTI**

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27





Dall'UNITALSI



I miracoli di Lourdes: la guarigione di Vittorio Micheli

Quest'anno vogliamo approfondire i miracoli che dal 1858, anno delle apparizioni di Maria a Bernadette, sono avvenuti a Lourdes.

Nato il 6 Febbraio 1940 in provincia di Trento, Vittorio Micheli fu dichiarato "guarito" il 1 Giugno 1963 a 23 anni. Il miracolo fu riconosciuto il 26 Maggio 1976 da parte di Sua Eccellenza Monsignor Alessandro Gottardi, Arcivescovo di Trento.

La malattia di Vittorio

Il 16 Aprile 1962, mentre era sotto le armi, negli Alpini, Vittorio Micheli fu ricoverato all'Ospedale militare di Verona per diagnosi e cura di una malattia ancora indeterminata dell'anca sinistra. Dopo molti esami, cure senza successo e una biopsia, il 4 Giugno fu diagnosticato un sarcoma dell'anca. Per circa un anno gira da un ospedale all'altro, senza che sia mai instaurata una terapia antitumorale, o chirurgica o medica e nemmeno fisioterapica. Per questo l'evoluzione è del tutto cattiva, sia locale che generale, e la distruzione della articolazione coxo-femorale allargata al bacino, diventa totale, quando intraprende un pellegrinaggio per Lourdes, con la Sua Diocesi nel Giugno 1963.

Il pellegrinaggio a Lourdes

Durante il Pellegrinaggio nulla di notevole, se non che viene immerso in Piscina anche se munito di un apparecchio gessato che comprendeva il bacino e l'arto inferiore sinistro. Al Suo ritorno, si sente meglio, ma deve rientrare in Ospedale Militare, poiché era ancora tra gli Alpini. Gli vengono fatti esami radiologici. Ma in modo difficilmente comprensibile, essi sono male interpretati e ritenuti del tutto identici ai precedenti. Solo dopo sei mesi ci si rende conto che lo stato generale è eccellente, che i dolori sono cessati, che è possibile che Egli cammini e che una "ricostruzione ossea, stranamente, si è rifatta (ed i cui primi segni rimontavano a sei mesi prima)".

Il ritorno a Lourdes

Vittorio ritorna a Lourdes ogni anno a cominciare dal 1963 e nel 1967 l'Ufficio Medico ammette che non c'è motivo di attendere ancora a riconoscere che "nessuna spiegazione medica è possibile in questa guarigione". Nel 1968 il Comitato Internazionale, dopo



Vittorio Micheli, miracolato a Lourdes, con padre Mario Biffi

una relazione del Professor Salmon rinvia la Sua decisione ed è solo nel 1971 che il Comitato Medico Internazionale conferma l'opinione dell'Ufficio Medico di Lourdes, ritornando indietro di 8 anni. Il 26 Maggio 1976, tredici anni dopo la Sua guarigione, Sua Eccellenza Monsignor Alessandro Gottardi, dopo aver ricevuto un parere favorevole della Sua Commissione Canonica, ha dichiarato che in questa guarigione esistono "degli elementi sufficienti al riconoscimento di un intervento speciale della potenza di Dio, Creatore e Padre". Vittorio Micheli da allora è venuto assai spesso a Lourdes, come barelliere con l'Ospitalità della sua Diocesi.

Gianni Arrigoni

Pellegrinaggio diocesano a Lourdes con l'U.N.I.T.A.L.S.I.

Sono aperte le iscrizioni al pellegrinaggio a Lourdes con l'U.N.I.T.A.L.S.I. diocesana. Il pellegrinaggio si svolgerà da **domenica 29 maggio a venerdì 3 giugno 2016 in bus, oppure dal 30 maggio al 2 giugno in aereo.**

Per informazioni ed iscrizioni ci si può rivolgere al capogruppo Gianni Arrigoni (telefono 347-5363697) o ad Alfredo Ravasio (telefono 348-8423916).





I giubilei della Chiesa Cattolica

a cura di Vico Roberti

Roma dopo il primo Giubileo si era ripopolata ed era diventata splendida. Organizzatore delle manifestazioni era stato il cardinale Giacomo Stefaneschi, a cui dobbiamo anche la prima e più interessante monografia su quel Giubileo dove si legge anche che in quell'Anno Santo si raccolsero in offerte 315mila Fiorini d'oro, somma che il Pontefice in parte destinò all'acquisto di "possedimenti" le cui rendite si dovevano usare per la diffusione del culto degli Apostoli. Ma il personaggio più singolare del primo Giubileo fu senza dubbio papa Bonifacio VIII: mai prima d'allora un Papa si era fatto ritrarre da vivo in statue e dipinti: a Orvieto, Firenze, Bologna, in sculture di marmo e di bronzo, nell'affresco di Giotto che lo ritrae dalla loggia di San Giovanni mentre proclama il Giubileo. Con lui finì la teocrazia, la divinizzazione della propria sacra persona, in antitesi con il ruolo di "servus servorum Dei" indicato da San Gregorio Magno. Ma con lui iniziò anche la strada del rinnovamento, con il Giubileo occasione ecumenica di penitenza e di riconciliazione spirituale in quei tempi carichi di odio e di violenza. Il trasferimento della sede papale da Roma ad Avignone, in Francia, (dal 1305 al 1377) aveva privato Roma della sua maggior fonte di introiti e di prestigio: Vescovi e Ambasciatori andavano tutti là mentre i pellegrinaggi alle tombe degli Apostoli calavano drasticamente. La tradizione giubilare continuò, ma i Giubilei divennero anche uno strumento politico che non teneva certo conto del calendario. Nel 1343 Clemente VI, il benedettino francese Pietro Roger, ricevette ad Avignone una solenne ambasceria formata dai rappresentanti della nobiltà, del ceto medio e del popolo romano per perorare il suo ritorno a Roma. I delegati, tra cui Francesco Petrarca e la futura santa, Brigida di Svezia, volevano anche un altro Giubileo, ma non nel 1400, bensì 50 anni prima: la cadenza secolare era giudicata eccessiva perché



impediva ad almeno 2 generazioni di godere delle Indulgenze Plenarie. Clemente VI emise la Bolla "Unigenitus Dei Filius", con la quale per il 1350 promulgava il secondo Giubileo, fissandone anche la scadenza ogni 50 anni, (come nel Vecchio Testamento, quando ricorreva "ogni 7 settimane di anni") ed aggiungendo alle visite obbligate alle basiliche di san Pietro e san Paolo anche quella a san Giovanni in Laterano. Il Pontefice però non accettò di tornare a Roma (al Giubileo si fece rappresentare dal cardinale Annibaldi) ma convinse il re d'Inghilterra Edoardo III ad interrompere la guerra con la Francia per dar modo ai pellegrini Inglesi di percorrere la Francigena e arrivare a Roma. Convinse anche il re di Francia e così la tregua durò tutto l'anno. A fine Giubileo a chi non aveva potuto recarsi a Roma, concesse l'Indulgenza in cambio dell'offerta in elemosina del costo

del viaggio risparmiato. Secondo la "cronica" del Villani, malgrado il rigido inverno di quell'anno e la pericolosità del viaggio (molti Romei furono assaliti, derubati e perfino violentati), affluirono a Roma oltre un milione e 200mila pellegrini: tra loro Ludwig I d'Ungheria, che visitò le basiliche a piedi scalzi e lasciò a san Pietro 4mila monete d'oro. Due avvenimenti rischiarono di far fallire questo Giubileo: l'anno prima dell'indizione (1348) la peste bubbonica dilagava in tutta Europa e in molte città Italiane aveva dimezzato gli abitanti. Quando nell'agosto del 1349 il Giubileo fu ufficialmente indetto, a settembre Roma subì il più violento terremoto della sua storia che causò la quasi totale distruzione di san Paolo, mentre a san Giovanni crollò il tetto. Precipitarono molte delle torri delle famiglie nobili e le rovine antiche subirono ulteriori danni.

Ma il papa tenne duro e il Giubileo incominciò a Natale. I picchi di affluenza si ebbero a Pasqua e a Natale, mentre la malaria ridusse il numero dei pellegrini estivi. Gli ospizi e le locande lungo le vie dei Romei ed in città furono insufficienti: a Roma tutti affittavano stanze (un pellegrino lasciato scritto che se i letti promessi erano 4 a sera facilmente trovavi 8 ospiti). La cosa bella fu però che pellegrini Tedeschi, Francesi, Inglesi, Greci, Svedesi e Ungheresi camminarono insieme sulle vie per Roma. Con loro un giovane toscano dai capelli rossi, di 46 anni, che ad una stazione di posta fu ferito malamente ad un ginocchio dal calcio di un cavallo nervoso che non bastò a fermarlo e portò a termine ugualmente le visite rituali, zoppicando vistosamente: era il poeta Francesco Petrarca!

Nota bene: per questi articoli ho accumulato una grande quantità di materiale storico che però per ragioni di spazio non posso pubblicare: chi volesse approfondire le storia di quegli anni non esiti a contattarmi usando la mail seguente: Vico.Roberti@hotmail.it



Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Salute del corpo e dell'anima"

di Anselm Grün (13ª puntata)

Cap. 11 Attento alle emozioni

Per i primi monaci l'ascolto delle emozioni e delle passioni dell'anima rappresentava un passo importante per una vita sana e per il cammino spirituale. Questo perché l'obiettivo dell'ascolto era, e lo è anche oggi, quello di renderci liberi dal condizionamento delle emozioni e delle passioni, non per eliminarle dalla nostra esistenza, ma per rapportarci ad esse in modo che siano al servizio della nostra vita per farci diventare più forti. Le emozioni sono reazioni violente dell'anima che ci spingono a prendere decisioni e portare a termine i nostri progetti.

Ci sono emozioni buone, come la gioia, che ci caricano di energia positiva e ci fanno vivere in modo sano. Accanto a queste ci sono però anche quelle che ci stimolano in modo negativo come l'ira e la collera, la gelosia e l'invidia o che ci paralizzano come la tristezza e la depressione. Nonostante la loro negatività, queste emozioni non devono essere repressi, ma è importante capire come ci rapportiamo ad esse e per farlo dobbiamo saperle ascoltare. Generalmente dietro le emozioni negative si nasconde un bisogno positivo dell'essere umano, che viene però vissuto in modo



esagerato. La tristezza, ad esempio, potrebbe nascondere il bisogno di essere i migliori o di voler vivere una vita ideale, senza problemi. Poiché questi desideri si rivelano irrealizzabili, reagiamo con la tristezza, la quale dovrebbe essere un invito a staccarci dalle nostre illusioni.

Un'altra emozione molto frequente nell'animo umano è la rabbia che non deve essere repressa ma trasformata in energia positiva. Essa ci sprona a cambiare una situazione, a risolvere un problema da tempo insabbiato. Ma come deve essere gestita e di conseguenza trasformata in positività? Anzitutto non può essere soffocata dentro di noi, perché ci trasformerebbe in persone dure e amareggiate. Deve invece essere considerata seriamente e ascoltata attentamente, perché potrebbe rivelarci qualcosa di noi stessi e degli altri e diventare occasione per cambiare decisamente qualcosa e per riconciliarci con una realtà che facciamo fatica ad accettare perché non corrisponde alle nostre aspettative.

Che cosa vuol dirci la rabbia che qualche volta sentiamo dentro di noi? Potrebbe indicarci che abbiamo dato agli altri troppo potere su di noi, che abbiamo superato la misura del lavoro o che stiamo esagerando nell'impegno per gli altri, non tenendo conto dei nostri limiti. Essa ci invita anche ad avere più cura di noi stessi, a staccarci un poco dalle cose della vita quotidiana che qualche volta ci logorano, ad accettare il fatto che non possiamo caricarci sulle spalle dei pesi all'infinito. La rabbia è una reazione attiva della nostra anima e noi dovremmo gestirla in un modo altrettanto attivo, parlando con le persone che ci hanno fatto arrabbiare o, se non fosse possibile, prendendo le giuste distanze per non dar loro alcun potere su di noi e per

non perdere la pace interiore. Se poi avvertiamo che la rabbia è un sentimento che sentiamo radicato dentro di noi, dovremmo chiederci a cosa ci ribelliamo. Forse il nostro modo di vivere non corrisponde ai nostri ideali, oppure ci siamo lasciati trascinare in una situazione che noi, in fondo, non vorremmo vivere.

Questa rabbia allora, gestita nel modo giusto, dovrebbe darci l'energia necessaria per ridare con coraggio alla nostra vita una forma che vada bene per noi.

Anche l'invidia è un'emozione che ci tormenta spesso. Se la interrogassimo sulle cause della sua esistenza, ci indicherebbe il nostro bisogno di desiderare per noi la parte migliore degli altri: la bellezza, il successo, l'intelligenza, la popolarità. Ammettendo e analizzando tutti i bisogni a cui ci rimanda l'invidia, ci accorgeremo che non potremmo mai essere come tutte quelle persone messe insieme, perché saremmo la somma di una serie di cose e non le persone uniche che siamo. Allora, rinunciando ai paragoni e guardandoci per quello che realmente siamo, accettiamo con gratitudine quello che Dio ci ha donato.

Per vivere in modo sano perciò è importante ascoltare attentamente le nostre emozioni, non per giudicarle, ma per comprendere il loro significato. Esse ci spingono ad affrontare la nostra verità e portano alla luce i bisogni che devono essere presi in seria considerazione, non per appagarli a tutti i costi, ma per gestirli in modo adeguato. L'ascolto delle emozioni, che non devono condizionarci o dominarci, ci rende più sensibili, più sinceri e più liberi. Esse ci portano a una maggiore vitalità e ci aiutano a camminare più serenamente verso la meta della nostra esistenza che è Dio.





Codice della strada

Norme nuove e norme abrogate

> **Contrassegno assicurativo**

Dal 18 ottobre **non è più obbligatorio esporre il contrassegno assicurativo** sul parabrezza. Alcune compagnie assicurative lo rilasciano non compilato (quindi inutile esporlo). Si ricorda, però, che è **obbligatorio avere a bordo la polizza assicurativa** da esibire a richiesta degli Agenti ed indispensabile in caso di incidente.

Tale novità renderà ancora più difficile “pizzicare” gli sciagurati non assicurati da parte delle forze di polizia, al di là delle nuove tecnologie, che comunque non possono sostituire completamente l'uomo.

> **Obblighi e divieti invernali**

Dal 15 novembre al 15 aprile è fatto obbligo (sulle strade dove vi è installato l'apposito cartello) di montare le **gomme da neve** o **avere a bordo le catene**; si ricorda che esistono in commercio gomme idonee sia nella stagione invernale che in quella estiva, sicuramente “più comode”, anche perché chi deve acquistare **nuovi cerchioni** deve

fare attenzione perché dal 1 ottobre devono essere **omologati**.

> **Divieti antinquinamento estesi anche all'Isola bergamasca**

Si informa che il **divieto di circolazione ai veicoli benzina Euro 0 e diesel Euro 0, 1 e 2** in vigore dal 15 ottobre al 15 aprile, da lunedì a venerdì, dalle 7,30 alle 19,30, da quest'anno è stato esteso anche a tutta l'Isola bergamasca e quindi anche nel nostro Comune.

Per capire a quale Euro appartiene il proprio veicolo, basta verificarlo digitando la targa sul sito www.ilportaledellautomobilista.it (alla sezione *servizi online, verifica classe ambientale veicolo*). Indicativamente le benzina Euro 0 sono quelle immatricolate prima del 1993 e le diesel Euro 2 prima del 2001.

Dal 2011 in tutta la Regione Lombardia è **sempre vietato l'uso di motoveicoli e ciclomotori a due tempi Euro 0**. Se la motocicletta rientra in tali categorie, sul libretto non vi è riportata alcuna “direttiva inquinamento”.



> **Certificato di proprietà dematerializzato**

Da ottobre il **certificato di proprietà** dei veicoli è stato “dematerializzato”. Da tale data, chi acquista un veicolo, nuovo o usato, non riceverà più il consueto certificato di proprietà cartaceo, che sarà progressivamente sostituito dalla sua **versione digitale** custodita nell'archivio informatico del PRA. Al proprietario sarà rilasciata una ricevuta dell'avvenuta registrazione: essa conterrà anche il codice di accesso personalizzato, che permetterà di visualizzarlo sul sito dell'ACI (*il costo, però, non è stato dematerializzato e rimane invariato*).

Filippi Roberto

Concerto di tre cori

Domenica 28 febbraio alle 16, nella Chiesa Parrocchiale di Filago, la Corale Santa Cecilia parteciperà ad un concerto insieme ai cori di Filago e Trezzo. Il programma dell'Elevazione vuole essere un percorso che attraversi tutti i momenti salienti dell'Anno Liturgico con l'esecuzione di brani ad essi legati.

Coro JUBILATE di Trezzo d'Adda

organista: Adolfo Malvestiti; direttore: Franco Rampinelli

Ensemble “SACRO CUORE” di Bonate Sotto

organista: Stefano Bertuletti; direttore: Francesco Sangalli

Corale “SANTA CECILIA” di Filago

organista: Luca Ceresoli; direttore: Giuseppe Crippa

Accompagnamento: TROMBA, BASSO TUBA, FLICORNO, CORNO:
Mark Railean, Matteo Calvi, Alessandro Crippa, Davide Brambilla.





Sessant'anni fa Mons. Tarcisio Pezzotta faceva il suo ingresso come parroco a Bonate Sotto

L'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, la comunità parrocchiale di Bonate Sotto ha ricordato il suo pastore Mons. Tarcisio Pezzotta nel dodicesimo anniversario di morte durante la messa celebrata in San Giorgio. A questa ricorrenza si aggiunge quest'anno un'altra data fondamentale della sua vita, il suo ingresso come pastore della parrocchia del Sacro Cuore l'11 marzo 1956, ben sessant'anni fa. Vogliamo ricordare la sua figura attraverso alcuni passi della pubblicazione fatta nell'ottobre 2005 dal titolo "Vi ho amato con tutto il cuore".



Vita di Mons. Tarcisio Pezzotta

Mons. Tarcisio Pezzotta è nato a Bagnatica il 21 settembre 1914 ed è stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1938. A Bonate Sotto giunse l'11 marzo 1956, dopo essere stato curato a Gromo San Giacomo dal 1938 al 1941 e quindi a San Tommaso de Calvi a Bergamo fino al 1956. Fu prevosto di Bonate Sotto per 33 anni, lasciando l'incarico per aver raggiunto i limiti d'età (75 anni) nel settembre 1989. A Bonate Sotto continuò a svolgere il suo ministero sacerdotale come valido collaboratore parrocchiale fino all'11 febbraio 2004, festa della Madonna di Lourdes, quando la morte lo colse a 89 anni.

Parroco di Bonate Sotto

Al suo arrivo a Bonate Sotto l'11 marzo 1956 don Tarcisio Pezzotta si presentò con semplicità ed affabilità. Subito si conquistò le simpatie della gente. Il riferimento alla sua statura fu del primo giorno e da questo il soprannome "ol Preusti". Nel bollettino parrocchiale del gennaio 1957 così scrisse: "Tutti curiosi per le strade. Nell'attesa, gli uomini si domandano: "Sarà grande?". E le donne: "Sarà bello?". Passa il corteo, tutti battono... le mani? No, i piedi, per il freddo. Eccoli in punta di piedi; non per la calca, ma per la statura. Delusione degli uomini".





Guidò una parrocchia in cammino

Don Tarcisio iniziò la sua opera di pastore a Bonate Sotto nel marzo 1956 in una realtà ancora pre-conciliare. Visse, poi, i tempi del Concilio e del post-Concilio quando i cambiamenti sembravano travolgere tutto il tessuto tradizionale della parrocchia. Seguendo cronologicamente gli scritti pubblicati sul bollettino parrocchiale si scopre l'opera paziente e laboriosa del pastore e si può quindi parlare di una parrocchia ancora oggi ricca di una tradizione autenticamente cristiana, con un volto popolare e un tessuto sociale altamente positivi. Don Tarcisio amò tanto la sua parrocchia e riuscì a entrare nel vissuto concreto della gente, conoscendo i bisogni e le esigenze delle persone, accogliendo e promuovendo tutti quei segnali positivi di una società e di una parrocchia in forte evoluzione.



La benedizione delle case

Durante il tempo pasquale si svolge nelle parrocchie bergamasche la tradizionale "benedizione delle case"; è un'opportunità per il pastore di accostare e conoscere le famiglie della parrocchie. Don Tarcisio inizia subito questa missione che sicuramente risulta fra le più faticose. Nel giugno 1958 annota sul bollettino che nella sua visita ha notato in alcune case l'assenza di qualsiasi segno di fede religiosa.



Poeta e novelliere

Lo spirito arguto di Mons. Tarcisio era un tratto caratteristico della sua personalità. Non lasciava una conversazione o una riunione senza una frase sagace che stigmatizzasse il senso di quell'incontro; la battutina, anzi, era attesa, accolta come segno della sua viva partecipazione e segnava solitamente il suo commiato.

Lasciava stupiti la sua capacità di cogliere l'essenza di un dibattito, sfrondandolo dai ridondanti discorsi che lo avevano ornato: d'un tratto pareva che tutte le altre argomentazioni fossero solo il segno di un prolungato autocompiacimento.



Dal testamento spirituale

scritto il 24 gennaio 1991 durante il ritiro a Rho presso il Collegio Padri Oblati

Poiché la mia vita volge al termine, qui nel silenzio e raccoglimento dei Santi Esercizi, voglio esprimere con sincerità i miei sentimenti, indirizzando a tutta la comunità di Bonate Sotto questo mio testamento spirituale. Saranno le ultime mie parole: accoglietele con amore. Quando trentacinque anni fa, per obbedienza, son venuto a Bonate, mi chiedevo con quali forze avrei affrontato questo nuovo compito così pieno di responsabilità. In questo arco di tempo molte cose sono cambiate: ho vissuto con voi la trasformazione inarrestabile dei tempi, sforzandomi di allinearli alle nuove esigenze. Ho visto con amarezza l'assottigliarsi dei fedeli alle pratiche religiose. Ho sempre sperato e spero tuttora in un ritorno. Ho pianto con voi sulle spoglie dei vostri cari e cerco di conservare la loro figura nei miei occhi e nel mio cuore. Cari parrocchiani: vi ho amati con tutto il cuore e parto in pace con tutti. Il mio ultimo augurio è che un giorno possiamo ritrovarci in cielo. Addio.





Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola

Periodo: GENNAIO 2016

Offerte in chiesa S. Giorgio	€ 322,00
Offerte in chiesa S. Cuore	€ 3.528,00
Candele votive.....	€ 697,00
Offerte in chiesa S. Lorenzo	€ 108,00
Celebrazione Battesimi	€ 230,00
Celebrazione Funerali.....	€ 200,00
Buste rientrate (num. 22).....	€ 400,00
Dalla Casa di Carità.....	€ 800,00

Offerte per restauri in chiesa Sacro Cuore:

N.N. (S.G.)	€ 4.000,00
N.N. (G.V.).....	€ 200,00
N.N.	€ 200,00
N.N.	€ 100,00
N.N.	€ 100,00
Resto offerte per fiori anno 2015.....	€ 685,00

Spese Sostenute:

Sesta rata di rimborso mutuo per tetto S. Cuore.....	€ 19.108,12
Casa di Carità (Tim + Metano).....	€ 701,00
Metano per Casa parrocchiale.....	€ 601,00
Metano per Chiesa S. Giorgio	€ 1.200,00
Corso di alfabetizzazione	€ 326,00
Enel per le chiese	€ 1.516,00
Riparazione campana n. 4 (Secondo acconto)	€ 652,00

GRAZIE di cuore a tutti

Elaborazione dati del 3 Febbraio 2016



Dipinti nella chiesa di San Giorgio che rappresentano l'ultima cena e la passione di Cristo

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

Sede: TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345



L'angolo dei poeti

Voci innocenti

*Mai sarò un'alba
perché chi mi ha concepito
ha spento il mio respiro.
Mai proverò amore, gioia o dolore,
odorare un profumo,
o capire un colore.
Per sempre il buio sarà per me.
Mai mi bagnerà una tua lacrima
e mai ti chiamerò mamma,
perché tu la mia vita l'hai spezzata.
Pure io non sono contento.*

*Si, sono nato!
ma chi è mia madre
se a due uomini vengo affidato?
chi è mio padre?
Li dovrò chiamare:
genitore uno o genitore due?
E i miei nonni saranno delle leggi?
Si, io sono nato ma non potrò
mai capire chi sono io,
perché qualcuno
ha giocato col mio destino.*

Giulio Cavaletti

Boroni 
Spurghi s.n.c.

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832



Fiorista
MonzaniEmilio

**Composizioni per ogni cerimonia e ricorrenza
Consegna a domicilio e al cimitero**

Via Marconi, 15 - BONATE SOTTO - tel. neg. 035 994030 - cell. 393 9881180

a cura di Alberto Pendeggia

I Prevosti di Bonate Sotto nel XIX secolo

Don Angelo Bettonagli Prevosto di Bonate Sotto dal 1830 al 1836

(XL parte)

Di questo Parroco abbiamo scarse notizie. La Parrocchia di Bonate Sotto come del resto quasi tutte le altre della Diocesi, da moltissimo tempo, non riceveva un Vescovo in Visita pastorale, per cui veniva a mancare una importante fonte di informazioni, sulla vita e sulle attività della Parrocchia, dei sacerdoti, delle festività e iniziative proprie di una Comunità di credenti; di tutto questo, non vi è traccia in archivio parrocchiale.

Siamo nei primi decenni dell'800, la situazione politica era continuamente in fermento, le azioni stesse della Chiesa erano soggette a compromessi e a una certa immobilità, per cui ogni avvenimento che potesse avere carattere straordinario, era ostacolato, rimandato. L'ultima Visita pastorale a Bonate Sotto, come abbiamo già scritto su questo avvenimento, venne effettuata il 3 e 4 maggio del 1781, da mons. Gianpaolo Dolfin, ultimo Vescovo veneto che resse la Diocesi di Bergamo dal 1778 al 1819.

Morto il Vescovo Dolfin nel mese di maggio del 1819, Papa Pio VII nel gennaio del 1820 nominava nuovo Vescovo di Bergamo, l'arciprete di Casalmaggiore in provincia di Cremona, Pietro Mola, il quale riceveva la consacrazione episcopale nel Duomo di Milano l'8 aprile del 1821,



entrava a Bergamo il 13 maggio di quell'anno.

Breve fu la sua permanenza, circa otto anni, moriva nel gennaio del 1829.¹

Il suo successore mons. Carlo Gritti-Morlacchi, bergamasco di Alzano e Prevosto di S. Alessandro in Colonna in Bergamo, veniva nominato Vescovo da Papa Gregorio XVI, ricevette la consacrazione episcopale a Roma, fece il suo ingresso a Bergamo il 15 maggio 1831, "... fu però mons. Morlacchi, Vescovo di ardente zelo e intensa attività e se non potè compiere opere di grande mole nel suo pur lungo episcopato

fu perché i tempi turbinosi intralciarono e paralizzarono la sua energica costanza, si da impedirgli persino la Visita pastorale alla Diocesi, rattenuto certamente dalle circostanze più forti della sua volontà. La sua Visita pastorale infatti si limitò oltre l'Alta Città, a Borgo Canale e S. Alessandro in Colonna, ed in Diocesi alle Vicarie di Clusone, Vilminore e Selvino...".²

Anche il nostro Cavaletti nelle sue cronache, evidenzia come i Parroci in quel periodo erano anche rappresentanti dello Stato, ed in particolare, fonti di informazioni ufficiale per i giovani in merito al servizio militare, come troviamo scritto sotto la data del 21 marzo 1830, su ordine dell'Imperiale Regia Delegazione Provinciale di Bergamo anche il Parroco Bettonagli dovette annunciare in chiesa a tutti i fedeli "... che tutti i Coscritti già arruolati fino a Dicembre 1829. che fanno parte della leva 1830 il giorno 26. del corrente abbiano a recarsi in Ponte San Pietro Capo luogo del Distretto V per ivi passare la rettifica generale d'iscrizione presso il Commissariato Distrettuale, e a tutti i Delegati della Commissione di leva, come di fatto oggi 26. si sono recati colà tutti i Coscritti del nostro Distretto. Il suddetto ordine è stato pubblicato in tutto il Regno Lombar-

¹ Lorenzo Dentella: "I Vescovi di Bergamo - Notizie storiche" S.A. Editrice S. Alessandro - Bergamo, 1939, pag. 479.

² Ibid. pag. 485.

do-Veneto”.³ Altre annotazioni di questo tipo troviamo nei periodi successivi. Vi troviamo anche una annotazione del passaggio a Bonate Sotto sullo “stradone”, del vice-Re del Regno Lombardo-Veneto, il principe Ranieri, fratello dell’Imperatore d’Austria Francesco I, “... e per la parte di Trezzo andò a pranzo nella reale villeggiatura di Monza”.⁴

Una notizia riguardante la chiesa parrocchiale di S. Giorgio la troviamo scritta sotto la data del 25 marzo 1832, lavori di tinteggiatura dell’interno della chiesa, così leggiamo: “In quest’anno dai socj Luiselli, Zanoni e Rigamonti fù ristaurata la nostra Chiesa di Bonate. Luiselli e Rigamonti quadrettori imbiancarono e colorirono la volta e le pareti ed incrostarono i piloni lisene, ed in zocolo a finto marmo, e Zanoni riattò la facciata dell’organo e le canturie in quello stato cui presentemente si trovano. L’operazione predetta venne principiata il primo Maggio; e terminata alla fine di Agosto, venne speso per tale operazioni circa Austriache L. 1700. I sopradetti Operarj sono Zenone Svizzero, Rigamonti di Carenno, e Luiselli di Bergamo ed i Fabbricieri che fecero eseguire l’opra sudetta sono Rossi Sebastiano, Saronni Battista, e Don Francesco Cavagna Cassiere.”⁵

Nell’anno 1833 per ricordare l’anno della Redenzione, Papa Gregorio XVI

concedeva a tutto il mondo cattolico uno straordinario Giubileo, al quale era annessa l’Indulgenza plenaria. Il Vescovo mons. Carlo Gritti-Morlacchi informava tutti i Parroci che il periodo stabilito era quello liturgico dell’Avvento, così fu eseguito anche a Bonate sotto visitando “... tre chiese, col recitare nella visita delle medesime, cinque pater, ave, gloria, confessarsi e comunicarsi, entro il termine prefisso, e fare tutto quello, che si è praticato nello scorso Giubileo dello scorso 1826”.⁶

Altri lavori furono eseguiti per la chiesa di S. Giorgio, la costruzione e la messa in opera di nuovi banchi, sotto la data del 1° aprile 1834 troviamo scritto: “Fino dallo scorso settembre, furono principiati i banchi, che servono di sentati nella Chiesa Parrocchiale di Bonate, in questi giorni furono condotti a termine, e messi al suo posto e sono in N. 40. Questi sono stati costruiti dai Fratelli Cristoforo, e Giovanni Crotti, Falegnami di questo Comune; la totalità della spesa per la costruzione dei medesimi, ascende alla somma di Austriache L. 1600”.⁷

Da una mia ricostruzione non avendo specifici documenti, nell’anno 1830, i sacerdoti residenti in Bonate Sotto erano in numero di nove: Il Prevosto don Angelo Bettonagli e don Vincenzo Marchesi vice-Parroco, erano in cura d’anime; vi erano

poi sacerdoti residenti e cappellani: don Giuseppe Pedruzzi - don Francesco Cavagna - don Bartolomeo Bonzanni - don Giovanni Cattaneo - don Giuseppe Moroni - don Carlo Viscardi - don Andrea Bravi, inoltre altri due sacerdoti anziani, don Luigi Massinelli di anni 79, morto nel 1831 e don Bonifacio Teani di anni 88, morto nel 1832.

La popolazione di Bonate Sotto era di circa 1300 abitanti. Numerosi erano i Legati che ancora venivano “soddisfatti”⁸ I membri della Fabbriceria parrocchiale erano don Francesco Cavagna che svolgeva anche la mansione di cancelliere, Bonzanni Bortolo, Giovanni Moroni e Battista Seroni. Sacrista appartenente alla famiglia dei Cavaletti che per generazioni svolgevano questo incarico, era Alessandro Cavaletti, organista Giovanni Battista Villa.⁹

Nell’archivio parrocchiale tra i contratti per il sacrista, abbiamo trovato un foglio che riporta in maniera cronologica secondo l’anno civile, le varie festività religiose di carattere universale e quelle della tradizione locale. Erano celebrate sempre in forma solenne su iniziativa della Fabbriceria, con pregevoli paramenti e addobbi di varie forme e colori e con tutto quello che comporta una solennità, alle quali normalmente il Parroco dava il proprio assenso.

(continua)

³ Giulio Cavaletti, op. cit. (prima parte) pag. 70.

⁴ Ibid. pag. 96.

⁵ Giulio Cavaletti op. cit. (prima parte) pag. 109.

⁶ Ibid, pagg. 121-122.

⁷ Ibid. pag. 126.

⁸ Legato CATTANEO di Giovanni Antoni Cattaneo, 17 settembre 1608 - Legato SANTELLA di Crotti Giulia, 6 luglio 1608 - Legato della QUARESIMA di Giovanni Battista Cavaletti, 8 maggio 1627 - Legato CAVAGNA di Domenico Cavagna, 9 aprile 1630 - Legato ALBORGHETTI di Antonio Alborghetti, 30 aprile 1630 -, questo legato veniva chiamato anche Bardellino o Baldellino - Legato VISCARDI di Lodovico Viscardi, 4 ottobre 1630 - Legato MADONIS PACE di Giovanni Madonis Pace, 1 dicembre 1637 - Legato ROSSETTI di Aurelio Rossetti, 30 giugno 1645 - Legato dell’AVVENTO di Gabriele Serighelli, 19 dicembre 1651 - Le date riguardanti i Testamenti o disposizioni per i Legati Alborghetti e Madonis Pace, sono state rilevate dalla relazione della Visita pastorale dell’anno 1659 - Legato SCARPELLINI del quale per ora ci è sconosciuta l’origine - Dal ‘700, altri due legati erano ancora “soddisfatti” in questo periodo e d erano: Legato CROTTI di Gervasio Crotti, 1 marzo 1715 - Legato CERESOLI di Nicolò Ceresoli, anno 1728. Vogliamo inoltre ricordare altri legati che estinti nel tempo o con altri unificati, così come ci sono tramandati dagli appunti del Parroco don Marco Raspa, della fine del ‘600: Legato BALSARINO SERIGHELLI di Giorgio. Bortolo, Antonio, Santino, Balsarino, 11 dicembre 1630 - Legato MOIOLI di Giacomo Moioli, giugno 1686. Legato VISCARDI di Persavalle Viscardi, senza data, era un sacerdote cappellano di Bonate Sotto, morto il 29 marzo 1629, all’età di 85 anni - Legato NEGRONI di Andrea Negroni, senza data - Legato SANIO di Antonio Sanio, senza data, questi ultimi due sono della seconda metà del ‘600 - Abbiamo infine il Legato FAIDETTI di Pietro Faidetti del 7 maggio 1623, è un Legato cosiddetto di beneficenza perché la volontà del Testatore alle sue richieste dei beni spirituali univa a quelle del bene verso il prossimo.

⁹ APBS - Mastro della Fabbriceria 1776-1832.

**Festa
dell'ammalato
e processione
con statua
della
Madonna
di Lourdes**

11 Febbraio:
momenti
della processione



Sabato 20 febbraio il Coro San Giorgio è stato invitato ad animare la Messa delle ore 18 nella Chiesa Parrocchiale di Fino del Monte. La Messa, celebrata all'interno delle Quarant'ore, è stata mandata in onda anche dalla trasmittente televisiva della Valle Seriana "Antenna2". Nella foto un momento di festa dopo la cena all'oratorio di Fino.



Nelle nostre famiglie

RINATI IN CRISTO

Battezzato il 7 febbraio 2016

RONCALLI MATTIA di Luca e Pedruzzi Laura

IN ATTESA DI RISORGERE



**CAVAGNA
GIANPIETRO**
di anni 64
+ 25/1/2016
Mozzo



**BESANA
GIUSEPPE**
di anni 86
+ 28/1/2016
via L. Ariosto, 1



**MERLI
MARIA**
ved. Vavassori
di anni 85
+ 10/2/2016
via V. Veneto, 48



**INNOCENTI
CAROLINA**
ved. Vavassori
di anni 82
+ 19/2/2016
via Roma, 10

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



**BREMBILLA
LORENZO**
+ 20/2/2013



**PIROLA
ANGELA**
+ 5/3/2005



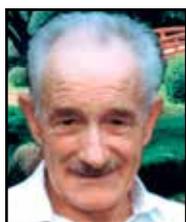
**COLLEONI
GIANCARLO**
+ 16/3/2015



**BERETTA
RACHELE**
ved. Pirola
+ 29/4/2002



**GEROSA
TERESA**
ved. Papini
+ 6/3/2015



**ROTA
ABRAMO**
+ 9/3/2015



**COLLEONI
SANTA MARIA**
+ 7/3/2002



**BREMBILLA
ALBINO**
+ 9/3/2000



**BREMBILLA
GIUSEPPE**
+ 30/3/2006

Festa della Vita

31 gennaio 2016

